

CRONACA del NAUFRAGIO dell'IMPERO OTTOMANO

Publicato su Rivista Informatica "Storiain.net", n. 324 del mese di novembre 2024, con lo stesso titolo e lo pseudonimo di **MAX TRIMURTI**

Di fronte alla crescita dei nazionalismi e del colonialismo europeo, l'Impero ottomano resiste per sopravvivere alla 1^ Guerra Mondiale. Dà origine alla Turchia, una repubblica laica che "sogna" di essere omogenea etnicamente.

Quando durante l'autunno del 1914, l'Impero ottomano entra nella 1^ Guerra Mondiale a fianco del Reich tedesco e dell'Impero austro-ungarico, il mare Mediterraneo aveva da lungo tempo cessato di essere il "lago ottomano", che era diventato nel XVI secolo. Era stato comunque necessario arrivare al XIX secolo per assistere ad una "de-mediterraneizzazione" dell'impero: inizialmente con la perdita della Grecia (1832), di Cipro (1878) e di Creta (1898), torri ottomane nel Mediterraneo orientale; in seguito, per il crollo dell'impero nei Balcani, ritmato dalla guerra russo-ottomana del 1877-78 e le guerre balcaniche (1912-1913). L'Africa del Nord, per una parte ancora ottomana sulla carta, non aveva resistito, in Algeria ed in Tunisia, alla conquista francese, né, in Egitto, nel momento dell'emancipazione di **Mehemet Alì** (1769-1849), quindi all'instaurazione di un protettorato britannico (1914). Entrata in ritardo nell'avventura coloniale, l'Italia aveva segnato la fine della presenza

ottomana, nel 1911-1912, con la conquista della Tripolitania e della Cirenaica.

L'impero ottomano, senza una marina efficace, aveva perduto il principale strumento della sua influenza nel Mediterraneo. Un primo riarmamento navale, operato sotto il regno del **sultano Abdulaziz** (1861-1876), non aveva dato i frutti sperati. Dopo la *Rivoluzione dei Giovani Turchi* (luglio 1908) e sotto la ferula del loro partito nazionalista, il Comitato Unione e Progresso (CUP), viene creata nel 1909 una Lega Navale ottomana. Essa aveva acquistato, mediante sottoscrizione pubblica diverse navi da guerra. Le prime due sono state due corazzate tedesche, ribattezzate *Hayreddin* (Khair e Din, il Barbarossa) e *Turgut Reis* (Dragut), dai nomi dei due più celebri corsari ed ammiragli ottomani. Simboli del dominio turco del Mediterraneo nel XVI secolo, essi avevano governato Algeri e la Tripolitania. Ma è attorno a due altre navi da guerra, acquistate dalla Germania, la *Goeben* e la *Breslau*, che viene decisa allora simbolicamente l'entrata in guerra ottomana del 1914. La loro consegna darà luogo nell'agosto 1914 ad una ansimante corsa-inseguimento anglo-tedesca nel Mediterraneo. Le ostilità si apriranno veramente nel Mar Nero, quando la flotta ottomana bombarderà i porti russi il 29 ottobre 1914

Abbandonata alle forze dell'Intesa

Durante la Grande Guerra, l'Impero ottomano sarà costretto ad affrontare le grandi potenze mediterranee che erano diventate, per mezzo della loro marina, ma anche per il loro dominio in Africa del Nord: la Francia, l'Italia, la Gran Bretagna. Per effetto degli **Accordi segreti Sykes Picot** (1916), le due nazioni decidono di mettere definitivamente fine ad ogni presenza ottomana nell'est del bacino mediterraneo, spartendosi il Vicino Oriente in zone di influenza. L'**Armistizio di Mudros** (30 ottobre 1918), che mette fine alla guerra sui diversi fronti ottomani, non

determina, tuttavia, la morte dell'impero. Il suo testo stabiliva il principio di una autonomia delle province arabe ottomane, dal Levante fino al Golfo e la Mesopotamia. Mudros autorizzava l'occupazione di "punti strategici del territorio ottomano" e proprio a partire da questa clausola e dalle sue divergenti interpretazioni nel campo dei vinti e dei vincitori, che viene effettuato lo smembramento - *de facto*, quindi *de jure*, con il **Trattato di Sevres** del 10 agosto 1920 - dell'Impero ottomano. E sarà sempre contro questo stesso smembramento che si costruirà il revisionismo turco.

Le occupazioni alleate iniziano a partire dal novembre 1918, a Mossul, ma anche sulle coste mediterranee, a Mersin ed Alessandretta e soprattutto nella capitale a Constantinopoli. I dirigenti ottomani cercano di giocare la carta della discordia fra gli Alleati, mettendo alternativamente gli uni contro gli altri, per isolare i più intransigenti o minaccianti. Essi applicano, in tal modo, la tattica che era stata quella della loro diplomazia a partire dalla fine del XVIII secolo è per tutto il periodo in cui la "questione d'Oriente" aveva eccitato le ambizioni delle potenze europee. Quello che indisponeva i dirigenti ottomani, era, particolarmente, il fatto che ci fosse, alla fonda nel Bosforo, l'*Averoff*, nave da guerra della marina greca, la cui acquisizione, nel 1909, aveva determinato la fondazione della Lega Navale ottomana. Tanto più che l'*Averoff*, così come le truppe d'occupazione elleniche risultavano accolte con entusiasmo dalla popolazione greca della capitale. Quello che inquietava anche gli ufficiali ottomani, era l'arrivo in Cilicia della Legione Armena, unità della Legione straniera francese, formata da volontari e che comprendeva sopravvissuti al genocidio, perpetrato nel 1915, dal governo dei Giovani Turchi. La prospettiva di una rivincita delle minoranze greche ed armene, sinonimo di una frammentazione dell'Anatolia, faceva molta paura.

La sollevazione kemalista

Questa rivincita, in effetti, avrebbe permesso di dare una traduzione concreta alle rivendicazioni irredentiste che i rappresentanti di queste minoranze avevano espresso alla conferenza di pace, aperta a Parigi nel gennaio 1919. Queste rivendicazioni, si basavano sull'esistenza di Stati greco ed armeno (nel Caucaso del Sud). Il potere ottomano aveva riposto le sue speranze nella dinamica creata dal wilsonismo. La visione politica con la quale il presidente americano **Woodrow Wilson** (1856-1924) proponeva dal gennaio 1918 nel suo discorso di indirizzo al Congresso (discorso del 14 punti), intendeva ricostruire l'ordine internazionale sulla base del principio dell'autodeterminazione dei popoli. Nell'Europa orientale, nel Medio Oriente, come in Cina o in India, tutti gli attori utilizzavano la retorica del wilsonismo.

A metà maggio 1919, lo sbarco a Smirne di un Corpo di Spedizione ellenico contribuisce a ravvivare il sentimento nazionale turco. **Mustafà Kemal** (1881-1938), militare contrario allo smembramento dell'Anatolia ed all'occupazione straniera riesce a mobilitare dietro di sé la popolazione maschile mussulmana, sebbene spossata da un interminabile sforzo di guerra, in quanto arruolata nella difesa dell'impero a partire dalle guerre balcaniche. Nel 1918, quello che rimaneva dell'esercito ottomano era nella maggior parte accantonato nel nord est dell'Anatolia, per far fronte all'Armenia. La lotta contro l'esercito ellenico, a causa di questa contingenza, sarà per lungo tempo una guerra di guerriglia condotta da bande armate e da milizie mussulmane, prima della effettiva ricostituzione di un esercito regolare.

Qualificata dai "Kemalisti" come "guerra di liberazione" e di "Grande Catastrofe" dai Greci, che ne sono usciti sconfitti, il conflitto ha visto scontrarsi, dal 1919 al 1921, questa volta in Cilicia, anche i Kemalisti contro i Francesi, che occupavano la regione e che finiranno per abbandonare ai Turchi. Lo scontro assume anche la forma di una guerra civile fra le

comunità dell'impero, ma anche fra i fautori del sultano e del governo di Istanbul da un lato e quelli del governo parallelo kemalista d'Ankara dall'altro. Dal punto di vista ottomano, non è la Grande Guerra che si conclude nel 1918; ma piuttosto di "una guerra di dieci anni" che si conclude nel 1922, con la vittoria turca sull'esercito greco.

Il 1° settembre 1922, Mustafà Kemal, all'indomani della vittoria decisiva e definitiva contro l'esercito greco nell'Anatolia occidentale, arringa le sue truppe, designando loro il Mediterraneo come l'obiettivo fondamentale. L'obiettivo era in effetti Smirne (Izmir), che le forze kemaliste raggiungeranno una settimana più tardi. In effetto, lo scopo a cui mirava Kemal, in maniera metonimica, era il mare Egeo. Questa voluta confusione non era poi una cosa nuova per l'impero ottomano, nel quadro della questione d'Oriente. In effetti, dopo la sconfitta di Tschesmé contro la flotta russa del 1770, il controllo del mare Egeo era diventato una sfida marittima fondamentale, sia perché essa riguardava la discesa della flotta imperiale russa verso i mari caldi, sia per la rivendicazione delle coste ottomane egee da parte della Grecia e, successivamente, anche da parte dell'Italia.

L'abbandono delle province arabe

La perdita del Levante mediterraneo era sostanzialmente implicita da parte di Ankara nella rinuncia ottomana, a seguito dell'armistizio, alla quasi totalità delle province arabe. Questo faciliterà nel Vicino Oriente la instaurazione dei mandati della **Società delle Nazioni (SDN)**, assegnati, nel giugno 1919, alla Francia ed alla Gran Bretagna. Questi verranno poi definiti durante la **Conferenza interalleata di Sanremo** (aprile 1920). Il tardivo **Trattato di Sevres** (agosto 1920), che doveva stabilire la sorte dell'impero ottomano, non farà che accorpate i precedenti accordi. I nazionalisti turchi, in maggioranza nell'ultima assemblea nazionale eletta

nel 1920, accetteranno queste perdite e, nella realtà, non rimarranno scontenti nell'assistere all'azione delle due potenze europee per spezzare i sogni del giovane nazionalismo arabo. Il Patto nazionale, che essi adotteranno il 28 gennaio 1920, traccia la frontiera meridionale del futuro stato turco, laddove cessano i territori non occupati al momento dell'armistizio e comprendenti al loro interno una maggioranza "turca" ed un rilevante presenza di Kurdi. Al termine della cosiddetta "guerra d'indipendenza", il **Trattato di Losanna** (24 luglio 1923) conferma questa cessione, lasciando i due problemi ancora irrisolti ad un successivo regolamento: il sangiacato di Alessandretta (Iskenderun) e la provincia di Mossul.

Il revisionismo turco era anteriore alla sollevazione del 1919. Tuttavia la rivolta kemalista gli darà una coerenza diplomatica e, soprattutto, la forza delle vittorie militari acquisite contro i Greci. I Kemalisti utilizzeranno il sostegno bolscevico come uno spauracchio per spingere gli Alleati ad un accordo. Essi otterranno, in tal modo, il riconoscimento internazionale, in primo luogo della Francia e dell'Italia, poi riusciranno a mettere fine al bicefalismo diplomatico turco, escludendo il governo di Istanbul dai negoziati di Losanna. Il loro rifiuto, alla fine vittorioso, delle clausole del Trattato di Sevres, determinerà il pratico annullamento di buona parte di quanto in esso previsto. Esse, di fatto, prevedevano la costituzione, in Anatolia, di zone di influenza alleata (Inghilterra, Francia ed Italia), assegnava Smirne ed il suo hinterland alla Grecia, che già lo occupava, estendeva l'Armenia caucasica nell'Anatolia orientale e, infine, prevedeva di creare uno Stato kurdo nel Medio Oriente ed uno stato ebreo in Palestina. Questo aggiramento delle disposizioni del Trattato di Sevres diventerà un esempio da meditare, sia nel Vicino Oriente, come in Europa. La destra e l'estrema destra nazionaliste tedesche, tentate dal ricorso alla violenza nel 1923 per cancellare il "diktat" del Trattato di Versailles, non

si sbaglieranno nel trarre, dal combattimento di Mustafà Kemal, una fonte d'ispirazione per la loro azione futura.

L'Impero ottomano scomparirà fra il novembre 1922 (fine del sultanato), l'ottobre 1923 (proclamazione della Repubblica) ed il marzo 1924 (abolizione del califfato). Questa sarà la fine di un impero pluricomunitario, apparentemente pluriconfessionale, che sarà parzialmente rimpiazzato da uno Stato nazione turco in Tracia ed in Anatolia, come anche da mandati franco-britannici sul Vicino Oriente. L'omogeneizzazione etnica, iniziata nella "guerra dei 10 anni", viene parzialmente completata dal grande scambio di popolazione turco-greco del 1923-1924. Tutto questo, stabilito dal Trattato di Losanna, concorrerà a definire essenzialmente i "Turchi" ed i "Greci" secondo categorie religiose (mussulmani o cristiani ortodossi); conseguentemente anche, il trattamento delle minoranze nella maggior parte degli Stati post-ottomani seguirà di massima la dimensione religiosa delle nuove identità nazionali.